

Estratto da:

Pier Cesare Rivoltella, *Fare didattica con gli EAS*, La Scuola, Brescia

Il mio professore di filosofia del liceo aveva costruito la sua didattica su tre capisaldi: la prelettura, la ricerca personale e le interrogazioni programmate.

Buona parte della classe non lo seguiva, lo riteneva "atipico" e soprattutto didatticamente disfunzionale.

[...]

Molto più tardi compresi cosa racchiudesse quel "metodo" in termini di saggezza didattica. Chiedeva a ciascuno di noi di:

- Individuare un tema di ricerca (non è per niente facile scegliere un argomento che valga la spesa di approfondire);
- Trovare informazioni pertinenti, selezionarle, farne sintesi;
- Imparare a organizzare le proprie informazioni ai fini della loro esposizione;
- Presentare in poco tempo il proprio lavoro, imparando a non perderne sulle parti meno importanti e a dedicarne invece a quelle meritevoli di attenzione;
- Imparare a fare domande, a trovare punti criticabili nel lavoro altrui, a sostenere una discussione argomentando le proprie scelte e contro-argomentando alle osservazioni altrui;
- Leggere un testo, imparare a riconoscere le sue parti poco chiare o criticabili, esprimere in forma di domanda quanto riscontrato.

Oggi si direbbe che il mio professore di filosofia promuoveva una "scuola delle competenze", ovvero che attraverso la sua didattica quel che più gli premeva non era di promuovere da parte nostra l'appropriazione delle informazioni, ma di insegnarci a operare sulla e con la conoscenza in base a un "sapere di azione" fatto di intelligenza situazionale, metacognizione, consapevolezza critica.

Il dispositivo-chiave per promuovere questo tipo di apprendimento era a ben vedere, nel suo metodo, il protagonismo dello studente ottenuto attraverso:

1. L'inversione di precedenza tra l'agire suo e dell'insegnante. Se nella tradizione di scuola, prima l'insegnante spiega, cioè favorisce l'accesso al sapere dello studente, e solo dopo questa spiegazione lo studente torna sul manuale e sui suoi appunti per capire se ha capito, nella logica del mio professore occorre che prima lo studente facesse lo sforzo di confrontarsi con il sapere cercandone in proprio le vie di accesso e solo a questo punto avrebbe avuto senso per l'insegnante "far lezione" a partire dalle difficoltà da lui riscontrate in questo primo sforzo di dissodamento del terreno;
2. L'invito allo studente a svolgere delle attività in proprio. Sono tali la prelettura, la ricerca di informazioni, l'organizzazione in schema delle stesse, la presentazione orale, la discussione critica. In tutti questi casi è lo studente che viene chiamato in gioco, invitato a esporsi senza indicazioni previe, richiesto dello sforzo di inoltrarsi per primo nel campo sconosciuto del sapere;
3. L'intervento dell'insegnante. In questo tipo di scuola l'insegnante chiarisce, commenta, glassa e chiosa, approfondisce. Guida il momento metacognitivo dell'agire didattico favorendo la riflessione della classe sui processi che si sono attivati, promuovendo il fatto di soffermarsi su alcuni passaggi o di tornare su altri.

[...]

Il fulcro della lezione a posteriori è proprio questo: il sapere esperto dell'insegnante è pienamente messo a profitto nella misura in cui viene interpellato dagli allievi, coinvolto nella soluzione di problemi, richiamato a fornire il suo punto di vista nella discussione di un caso.

Si capisce da quanto siamo venuti argomentando sinora come l'idea della Flipped Lesson fosse già presente nella pedagogia implicita che muoveva la didattica del mio professore di filosofia.

In inglese to flip significa sfogliare, ma anche rovesciare. La Flipped Lesson è "rovesciata" perché inverte appunto l'ordine abituale delle azioni didattiche: tradizionalmente si ottengono le informazioni a lezione e si studia a casa, nella Flipped Lesson a casa si ottengono le informazioni, in classe si apprende

Il dispositivo mobile diviene strumento ordinario di lavoro accanto al quaderno (che progressivamente sostituisce) e agli altri materiali scolastici. La sua leggerezza e manovrabilità ne garantiscono l'integrazione, gli consentono di essere tenuto sul banco in modo assolutamente non ingombrante. Da tecnologia della distanza, il computer e i suoi "discendenti" mobili divengono sempre di più "tecnologie di gruppo" (Parmigiani, 2009).

Proprio la portabilità dei dispositivi mobili consente di comprendere un secondo significato del Mobile Learning che ce lo fa ricondurre al modello della Flipped Lesson. Smartphone e tablet consentono di navigare in rete, di archiviare contenuti digitali, di crearne di nuovi: vi si possono produrre testi, scattare fotografie, girare piccoli video. Tutto questo materiale, insieme agli ebooks che abbiamo scaricato, alle nostre clip didattiche, a tutti i contenuti prodotti in classe e fuori della classe vengono sempre con noi, sono sempre accessibili e utilizzabili consentendoci di impiegare qualsiasi momento della giornata così da farlo diventare un momento di apprendimento.

Vedi anche

<https://youtu.be/Gz1vvIIv1YI>